

LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici.

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

Dopo le elezioni.

Le nostre previsioni si sono avverate. Dai comizi di domenica scorsa la compagine dei partiti popolari è uscita rafforzata e rinvigorita, e il quietismo addormentatore onde l'attuale governo si regge ha trovato di fronte a sé un esercito di uomini liberi anelanti alla vita.

Perché questo è il significato e al modo della lotta che s'è combattuta è che in molti collegi si combatte tutt'ora: — con governo, spalleggiato dai soliti sistemi di corruzione e d'intimidazione, che vuol mantenuto lo statu-quo, che si disinteressa delle questioni più urgenti e gravi che premono la vita del popolo, — una moltitudine che reclama provvedimenti, leggi, miglioramenti economici e morali, maggior libertà all'interno, maggior dignità all'estero: — il paese che, vincendo pressioni e minacce, fa sentire la sua voce, ed è largo di suffragi ai prescelti dalla moltitudine anonima, i quali, se anche soccombenti, servono di mezzo a far sentire in alto loco le aspirazioni di molta parte, della parte maggiore forse, del popolo.

E non dicemmo a caso « della parte maggiore ». Poiché col sistema politico vigente non tutti godono di tutti i diritti civili, ed in specie del diritto di suffragio, e non v'ha dubbio che la maggior parte di coloro che di tal diritto sono privi riverserebbero i lor voti sui candidati dei partiti estremi.

E' così che noi non possiamo non essere più che soddisfatti dei risultati della lotta combattuta.

Non altrettanto — è logica conseguenza questa delle premesse — può dire il governo.

Esso — è provato — si è valso di tutto l'armamentario tristo delle passate lotte per conculcare e sopraffare la volontà del corpo elettorale. Coruttele, violenze, non si sono risparmiate: e giornali di vario pensare dall'*Avanti!* al *Giornale d'Italia* hanno aperta una campagna moralizzatrice contro le sopraffazioni dell'autorità centrale. Eppure la fiera volontà del popolo si è qua e là imposta come a Borgo San Donnino, a Gonzaga, a Vicaria in Napoli e altrove, e dove anche i candidati di questa o quella frazione del blocco popolare sono caduti, hanno

raggiunto superbo, quasi insperato suffragio. Talchè i voti « sovversivi » hanno superato d'assai il mezzo milione, tanto che, se vigesse il sistema della rappresentanza proporzionale, oltre un terzo della Camera spetterebbe ai partiti estremi.

Gli osanna degli ufficiosi — quale la *Tribuna* — sono quindi grida incomposte per coprire i primi rumori della incipiente ruina.

E, nell'entrare ormai della primavera, la fioritura socialista e democratica, iniziata domenica scorsa andrà ognor più prendendo vigore e colore.

Nè poteva essere altrimenti.

« Il Socialismo in Italia — come in tutto il mondo — progredisce naturalmente e cioè per la forza stessa delle cose. Man mano che i lavoratori spogliano l'abito impresso atavisticamente al loro animo ed alla loro mente in lunghi secoli di schiavitù, di servitù, di salariato, — di dover cioè servire — e si convincono che giustizia richiede e possibilità consente la formazione — sia pur graduale — d'un mondo di cooperatori, liberato dal privilegio capitalistico, — man mano che la luce dell'istruzione trasforma in questo senso la psiche dei lavoratori, mentre d'altra parte i progressi tecnici preparano l'elemento materiale per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio — il socialismo progredisce, e aumenta di continuo il numero dei suoi militi.

Ma all'infuori della immanicabile avanzata del socialismo, ad altre considerazioni si prestano i risultati delle ultime elezioni.

Ed un fatto non trascurabile è quello delle conquiste clericali, fatte tutte a spese e detrimento dei conservatori.

Strana ironia!

I moderati — e per essi il governo — invocano a mani giunte l'aiuto dei preti, tantochè assistiamo fra gli altri al fatto nuovissimo d'un prefetto di Genova che va dall'arcivescovo ad implorare l'appoggio pel candidato del suo cuore.

Ma questi stessi clericali si ribellano ai moderati e al governo e dove sanno d'aver forze proprie si battono con nomi loro — magari di Carneadi o d'ignoti — e

Così cadono Villa, Gorio, Po-destà, Quistini, e altri.

E invece i migliori dei nostri, malgrado sia stato tolto in loro danno il *non-expedit*, trionfano contro preti, moderati e governo in triste connubio congiunti.

Ironia delle cose, ripetiamo i — preti si mangiano i moderati che li invocano, e i partiti del popolo debellano moderati e preti!

La qual conclusione, se può recarci conforto per quanto ha tratto le vittorie e all'avanzata del nostro partito, ci dà per altro argomento ad assai grave pensiero.

Il governo dell'Italia risorta chiama a raccolta i popolatori delle sagrestie e delle canoniche per restare in arcioni. E l'*Osservatore Romano* — l'organo autorizzato della Curia — proclama anche una volta che la Chiesa non può rinunciare ad alcuna delle rivendicazioni, anche territoriali, e sconfessa quei candidati cattolici che fecero dichiarazioni d'ossequenza al regime costituito. E non solo che, come sopra osservammo, sono scalzati nella loro base oltre ventennale uomini politici, quali il Villa e il Gorio, rei il primo d'essersi dichiarato favorevole al divorzio, e il secondo d'aver dato il voto contrario all'insegnamento religioso nelle scuole.

Questi fatti, — lo confessiamo apertamente — ci sono d'assai grave pensiero. Perché la dedizione del governo potrà portarci — spece nei paesi di montagna, dove la inettitudine o l'incuria delle amministrazioni comunali e dei partiti liberali lasciò fino ad oggi che il prete fosse arbitro e donno — ad altre non liete sorprese.

Ma peggio per chi volle gitarsi nel triste e pericoloso cimento. Quanto più la reazione clericale potrà, nella prima ora, farsi superba di conquiste, tanto maggiori saranno le nostre vittorie del domani.

Il progresso non si arresta, ed è fatale che vada ognora aumentando il numero dei proletari, che è quanto dire dei socialisti in atto o in potenza.

E la civiltà avrà trionfo delle arti che l'ostacolano.

Nè d'altronde il popolo d'Italia è più oltre disposto a lasciar compiere la sua livragazione morale ed economica.

I risultati delle ultime elezioni sul cui significato ci siamo finora intrattenuti, lo dicono chiaramente.

I Socialisti Eletti sono 31

Diamo ai lettori il numero esatto dei Socialisti Eletti e di quelli in ballottaggio.

Ecco dunque la lista degli Eletti:

Piemonte

Morgari Oddino - Torino II.
Nofri Quirino - Torino IV.
Zerboglio Adolfo - Alessandria.
Rondani Dino - Cossato.
Quaglino Felice - Biella.
Beltrami Luigi - Pallanza.
Merlani Alberto - Valenza.

Liguria

Chiesa Pietro - Genova.

Lombardia

Turati Filippo - Milano V.
Treves Claudio - Milano VI.
Ferri Enrico - Gonzaga.
Bissolati Leonida - Pescarolo.
Montemartini Luigi - Stradella.
Marazzani Ulisse - Vigevano.

Veneto

Badaloni Nicola - Badia Polesine.

Emilia

Podrecca Guido - Budrio.
Ferri Giacomo - San Giovanni in Persiceto.
Berenini Agostino - Borgo S. Donnino.
Bentini Genuzio - Castelmagg.
Costa Andrea - Inola.
Prampolini Camillo - Reggio E.
Sichel Adelmo - Guastalla.
Samoggia Massimo - Montecchio.
Bertesi Alfredo - Carpi.
Agnini Gregorio - Mirandola.

Toscana

Pescetti Giuseppe - Firenze III.
Pieraccini Gaetano - Firenze IV.

Umbria

Trapanese Ernesto - Orvieto.

Marche

Mancini Ettore - Pesaro.

Lazio

Bissolati Leonida - Roma II.

Sicilia

De Felice Giuffrida Giuseppe - Catania I.

I socialisti in ballottaggio sono 27.

Campanozzi Antonino, Biandrate.
Baldini Nullo, Ravenna II.
Todeschini Mario, Venezia I.
Tasca Alessandro, Palermo IV.
Ciccotti Ettore, Napoli VIII.
Bononi Ivano, Lendinara

X MARZO In memoria di Giuseppe Mazzini.

Giovanni Bovio collocò Giuseppe Mazzini fra Socrate e Gesù. E nella concezione storica del geniale e profondo pensatore repubblicano, Socrate e Mazzini sono considerati come fondatori di civiltà, cioè uomini storici universali che non lasciano sistemi, ma annunziano un'idea e sanno che altri dopo di loro verranno a sistemare e a realizzare l'idea nella storia dell'umanità. La superiorità del nostro Maestro su tutti i fattori di sistemi, che da Platone a Campanella, da Tommaso Moro a Babeuf, da Saint-Simon, Fourier, Proudhon a Belamy e a Carlo Marx, da Owen a Ferdinando Lassalle si sono stiliti il cervello per dare al mondo il miglior sistema di organizzazione sociale, risiede in questo: che Mazzini non credeva che il rimedio sociale possa trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di sana pianta da uno od altro grande intelletto, contraddicenti alle basi universali della convivenza sociale e impiantate subitamente per via di decreti, perchè noi poveri mortali non siamo quaggiù per creare l'umanità, ma per continuarla possiamo e dobbiamo modificare, ordinarne meglio e più in armonia col progresso dei tempi gli elementi costitutivi, ma non possiamo sopprimerli.

Ora nel desumere dalle tradizioni storiche del passato e dalle tendenze dell'avvenire un nuovo e migliore ordine sociale in cui tutti gli uomini possano trovare a loro disposizione i mezzi necessari per lo sviluppo armonico e integrale di tutte le loro facoltà fisiche, morali, intellettuali per il progressivo sviluppo del genere umano, molti riformatori vanno oltre ogni giusto termine e trovando, per esempio, il concetto religioso, il concetto governativo, il concetto di patria falsato dagli errori religiosi, dagli uomini del privilegio e dall'egoismo delle dinastie, chiedono e predicano l'abolizione d'ogni religione, d'ogni governo, d'ogni nazionalità.

Giuseppe Mazzini afferma essere sacri ed inviolabili nella loro essenza gli elementi perpetui dell'umana attività: famiglia, patria, proprietà, religione.

Giuseppe Mazzini credeva nella religione dell'umanità come in una sorgente di dovere alla fonte dell'eguaglianza degli uomini. Principii di dovere, di fratellanza e di eguaglianza che invano Egli cercava nella religione protestante e nel Papato nel quale poi non aveva nessuna fede perchè era corrotto e senza speranza di redenzione.

Nell'ardore della sua fede egli pensava che il governo temporale dei Papi contaminasse gli ideali più alti e più puri, e perciò era un avversario accanito e risoluto del potere temporale. Egli condannava il Papato perchè si era unito in ibrido connubio coi re, alleanza indegna tacita e palese che anche oggi si è compiuta tra il Vaticano e la Monarchia Sabauda, che conoscendosi impotenti a resistere, separati, hanno di nuovo, proconsolo Giolitti, stretto alleanza e sacrificato i loro vecchi rancori alle urgenze della comune difesa rinnegando anche la gloriosa data del XX Settembre, indossando l'ignobile livrea di conciliazione monarchico-papalina e continuando così per il mondo civile a far passare come una favola vile il nome della vera Patria intinta da Dante e rivelata da Giuseppe Mazzini e da Carlo Cattaneo, non pensando però che così sconvolgendo nuovamente la realtà della storia colle violenze, colle costruzioni e cogli avvilimenti si prepara al popolo d'Italia un'altra breccia che non sarà più quella di Porta Pia, dove i regi sono entrati a calci nel sedere, ma una nuova breccia fatale e inesorabile contro tutti i privilegi per la quale passerà finalmente trionfante la società libera del domani ed il popolo imparerà una buona volta « se essere nato li-

bero, gigante di facoltà o di energie, re del mondo e della materia, non sottomesso mai ad altre leggi, che alla eterna della ragione progressiva ed universale ».

Giuseppe Mazzini volle allora rianimare la terra dei morti e l'Europa intera e riacendere nel cuore degli uomini una nuova fede, una nuova religione, la religione vera dell'umanità. Egli fu considerato allora come un scismatico riformatore peggiore assai di Martin Lutero e di Calvino e gli fu gettata la croce e l'anatema addosso dal clericalume retrogrado e invadente. Egli cominciò allora la sua opera di redenzione del popolo, la sua opera di religione umanitaria senza dogmi e senza falsi ed ipocriti simboli.

Nel suo scritto intitolato *Roma ed il Governo Francese* egli scrive che la Francia progredirà sempre più quando si sarà separata dalla Chiesa (il suo augurio profetico si è oggigiorno sì e infatti avverato; speriamo che l'Italia farà presto altrettanto e che sarà abolita la legge delle guarantee e i fondi per il culto e chi vorrà le chiese ed i preti dovrà pagarseli).

Giuseppe Mazzini predicava la religione dell'umanità, insegnava un'educazione eminentemente laica liberale per liberare gli uomini dalla piovra losca e parassitaria che è la menzogna religiosa che insegna al popolo ignorante e superstizioso il dogma dell'incarnazione come è concepito dal Cristianesimo, e dal Buddismo, ammaestramenti immensamente letali sullo psiche dell'individuo che deve avere il suo *pubulum nutritivum* dalle verità scientifiche e dai metodi della natura.

Nello scritto *La Fede ed il futuro* Egli dice: « Io ho fede in un Dio che rappresenta la potenza della verità e ho fede nella storica logica delle cose. Io sento nel profondo dell'anima che l'indugio a tale avvenimento non sarà per lungo tempo, si principio religioso cattolico che fu la base del Medio Evo è esaurito e decadente. E' nestro dovere d'illuminare la mente degli uomini e far loro comprendere le nuove teorie dell'esistenza della vita e del loro benessere morale e materiale ossia il sentimento edonistico che emana direttamente dall'eguaglianza sociale ».

Giuseppe Mazzini, come Cristo, come Spinoza, Descartes e Pascal non era un ateo; e se ha infranto i quadri del Cristianesimo e i dogmi del Cattolicesimo si è perchè la Chiesa attuale, col dispotismo dei suoi immutabili sacramenti, col materialismo regressivo del suo culto e dei suoi riti si oppone alla vera Chiesa ideale dove l'uomo potrebbe manifestare la propria adorazione, l'intimo sentimento del cuore in faccia alle sublimi bellezze dell'universo e della vita. Come Spinoza e come Leibnitz. Egli amava di ripetere le sante parole del Vangelo di San Giovanni: « Colui che non ama suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede ». Questa fede non era solamente sulle labbra ma bensì nel profondo del cuore di Giuseppe Mazzini che fu uno dei più appassionati credenti in questa religione del dovere, in questa vera religione dell'umanità che egli costantemente ha predicato religione che insegna ad amare il lavoro, a santificare l'opera della natura, ad amare e a vivere la vita vera e reale scvera e depurata da tutti gli ascetismi, da tutte le superstizioni ed astinenze che una religione bugiarda e piena di assicurantismo tiene ancora avvinte le menti e le coscienze del popolo nelle tenebre dell'ignoranza. (*)

Dot. Mario Pertusio

(*) Dallo bozzo di un libro del dottor Mario Pertusio intitolato: *Religione e Patria nella Storia e nel Pensiero Moderno* con prefazione di Napoleone Colajanni, in corso di stampa presso l'editore Federico Chiesa di Genova.

PAGINE di PROPAGANDA

Meditando....

Mamma,

Vi ricordate quando decisi di abbandonarvi, quando incurante di perdere e le cure vostre amoroze, e l'affettuosa compagnia di mio padre, e il paese nativo, e, insomma, quanto avevo di più caro al mondo, partii per lontani paesi in cerca di quel lavoro e compenso più equo, più umano, che mi si negava vicino a voi, sperando, non solo d'essere di sgravio, ma d'aiuto alla famiglia che con stenti e sacrifici m'aveva allevato sino a quell'età.... ma pur tanto giovane ancora!....

Solo 17 anni contavo allora, vi ricordate mamma? Quante illusioni, quanti disinganni nel breve periodo della mia vita esule!

E le discussioni vivaci che sostenevo coi miei compaesani ipnotizzati dalle grossolane faudonie dei preti — rispetto parlando — colà imperanti. Superbo, eretico!.. mi dicevano quei... signori, quando esponevo loro le mie idee e le sue finalità. Purtroppo, non un superbo ero per quei miei compaesani, ma un ribelle!....

Mamma, è vero!... ed ora con ferma convinzione sento d'esser tale. Chi non ha sofferto e la fame, e gli strazi per gli infortuni del, più o meno, micidiale lavoro, e la lontananza dei suoi cari, non può non essere un buon combattente dell'attuale società, basata sul privilegio, sulla menzogna, sul dominio!...

Che vai divagando tu mai, figlio mio?.. mi sembra di sentirti esclamare. E' vero, ritorniamo a parlare del nostro doloroso distacco e delle cause che lo motivarono.

Che atto energico fu il mio, che ribellione — mamma cara — imperò in me quel giorno che, stanco di essere così esosamente sfruttato, con una retorica quasi oratoria — tollerata la frase che non si confida ad un povero illetterato quale sono io — mi licenziai dal signor Fantini!.. Fior di galantuomo quel ex ufficiale dell'esercito....

Mi rimproveraste, mi scoraggiaste, mi incitaste a pazientare voi, vi ricordate mamma. Eppure fui forte, fui vittorioso dell'errato vostro volere. Sicuro, errato. Non era umano che un figlio così vigliaccamente, incoscientemente disanguato fosse rimasto per altro tempo sotto un tal peso, che l'umiliava profondamente.

Mamma, non mi comprendete? ebbene in un'altra mia lettera mi spiegherò meglio. Per ora basta. Saluti affettuosi da vostro figlio

Il comacchiese.

razioni accusando fra l'altro di sentire dolori dietro le spalle.... — Mamma, questo lavoro è superiore alle mie forze, e... (il nutrimento insufficiente, dicevo tra me, per non addolare quella martire, quella santa madre. E come altrimenti poteva fare, se il guadagno del padre non permetteva che poco pane e meno companatico. I fratelli maggiori, che dovevano aiutare la famiglia, erano partiti non in cerca di lavoro, ma per difendere la patria... di lor signori, il mio guadagno?... e meglio non ne parli; ecco la breve cronistoria dello stato economico-finanziario d'una delle migliaia e milioni di famiglie d'operai, che ho voluto esporre tra parentesi).

Mamma, agli sfoghi del mio giusto rincrescimento, quando avevo bisogno di un'altra anima forte che m'avesse detto: — Eccoli i pochi tuoi stracci, prendi il bacio mio di madre, e la suprema mia benedizione. Parti pure, e sii sempre un "vero", onesto, vivendo di quel lavoro e di quel compenso che ti si nega al tuo paese nativo!.. Voi mamma, invece — forse per grande amore che nutrivate per vostro figlio — m'esortaste sempre a pazientare!....

Ma la pazienza ha un limite, e la reazione — sia essa capitalista o governativa — fa degli umili altrettanti ribelli. E mi ribellai!.. anche alle "religiose", vostre esortazioni. Partii!... lo schianto che provarono i nostri cuori tutti, fu grande. Ma ciò era necessario!

Ci consolammo con lettere piene di frasi romantiche; io con frasi quasi infantili, voi con materni affettuosi incoraggiamenti!

Dopo, lentamente le frasi espansive si dileguarono! Le nuove esigenze d'una altrettanto nuova vita si presentarono in tutte le sue aspre nudità, e in quel cuore che albergava giovane spensieratezza, sorse la fede d'un vecchio esperimentato.

Tutto il mondo è paese, è vero mamma!.. Purtroppo! Quanto è terribile, crudele la lotta per l'esistenza.

Quante amarezze, quanti illusioni, quanti disinganni!

Non importa, sono un figlio dell'immensa plebe che tutto produce e nulla gode. E sia, io combatterò — da buon ribelle — e col cuore e colla debole mia penna le sante battaglie per la civiltà vera, per l'emancipazione operaia, per l'eguaglianza!

Mamma, non mi comprendete? ebbene in un'altra mia lettera mi spiegherò meglio. Per ora basta. Saluti affettuosi da vostro figlio

Il comacchiese.

CRONACA APUANA

L'on. CIMATI è stato eletto con voti 2686.

Qui la giornata elettorale trascorse fiacchissima. A ciò contribuì certo la mancanza di lotta e il tempo pessimo.

Per un cane idrofobo.
Considerazioni di un girovago.
Cara TERRA,
Conduco una vita randagia: non ho casa né tetto: giro in cerca di lavoro e

intanto guardo, osservo e confronto. *Giunti qui Sabato: ho bussato a varie porte, non ho trovato lavoro: stanco morto — viaggio sempre a piedi — mi sono trattenuto anche ieri domenica e oggi lunedì.*

Vuoi raccogliere tu, giornale dei proletari, le impressioni d'un proletario?
Ma l'averlo subito: guarda che le mie impressioni non sono purtroppo liete e che suoneranno amare....

Non ti parlo del sudiciume per le strade, del pestilenziale odore per le vuolate dei pozzi neri e per certe striscie di liquido che si riscontrano nelle strade — non ti parlo della polvere che il vento trasporta dal ponte che chiamano Nuovo e che acceca — tutte cose queste che a un povero rinvadente, senza casa e senza tetto — danno, e come te intendi, non poca noia.

Quello che mi ha fatto un senso di rivo dolore e l'abbandono in cui sono lasciati i ragazzi. Se ne trovano a ciurme: quali nel pubblico passaggio a tirar sassi, magari contro i treni, quali per le vie a molestare e schernire bestie e persone.

Domenica per esempio mi vengo uccello di fanciulletti dai sette ai dodici e anche ai quattordici anni perseguitava un cane che mi si dice fosse idrofobo. Era un'idecenza: lo rincorrevano nelle corti, lo accompagnavano a sussate. Anche se non era idrofobo, c'era da farlo arrabbiare sul serio.

Ed io mi domando: Ma dove sono i genitori di questi bambini? Non pensano al pericolo, cui li espongono? E le autorità? E le guardie?...

Il sabato innanzi ne cidi un'altra ciurma a deridere una vecchia pezzente....

E che razza d'educazione è questa, pensai, non si insegna il rispetto alla ventura?

Santi, cara Terra, io ho girato parecchio, ma non ho proprio mai visto nulla di simile.

Se i genitori o i parenti non conoscono il loro dovere, provvedano le autorità comunali. Agiscano magari con rigore: sarà un rigore benedetto, e foriero di buoni frutti.

E nella scuola i maestri inculchino il rispetto ai miseri, la compassione amorosa per i deboli, sentimenti di umanità per tutti.

Senza se ho parlato franco: ma non non te l'ho detto prima? Sono un girovago, che nel mio peregrinare guardo, osservo, e confronto. E qui purtroppo ho visto di brutte cose, e i confronti sono — ahimè — non lieti per questa tua simpatica cittadina.

Ed ora che l'ho detto quel che dovrei: riprendo la strada.... marche!

Un girovago, lavoratore, osservatore e... filosofo

CORRISPONDENZE

Circa il deliberato della Sezione di AULLA.

Riceviamo: « T'ango a far conoscere ai compagni tutti, che questa Sezione non era affatto concorde coll'ordine del giorno che i compagni di Aulla mandarono alla « Terra » di domenica scorsa, biasimando l'astensione dei compagni di Pontremoli dalla lotta elettorale.

« Fummo concordi, invece, nel proclamare la candidatura dell'amato compagno Bologna, che da molto presta tutto se stesso alla nostra Idea.

« Il Bologna si ritirò per ben motivate e ponderate ragioni, ed allora noi di qui fummo di parere astensionista, perchè capivamo che l'astensione d'oggi ci avrebbe scossi dall'ignavia e spronati ad

un assiduo e continuo lavoro elettorale per poter vincere domani. « Tutto per la verità.

Il Segretario
REBURATI FEDERICO.
Le Sezioni di Pontremoli, hanno deliberato di rimettere ogni discussione al Comitato federale, ben certo di aver fatto sempre e anche in questa occasione, l'interesse del Partito. N.d.R.

CAPRIGLIOLA.

Sappiamo da fonte sicura che il padre zoccolante, sciorinando tutta la sua prosacica sconclusionata, si diletta tra una presa e l'altra a dire che « i partiti sono tutti immorali, specialmente il socialismo ».

Con ciò dimostra chiaramente quant'egli sia ignorante delle questioni sociali, quanto il suo cervello sia ad esse ottuso, e che tutto ciò lo dice, perchè vede nel socialismo il nemico di tutte le forze parassitarie, di tutti i privilegi, le ingiustizie, di tutti coloro che vivono ozioso e sfruttando la dabbenaggine dei gonzi: Ecco perchè egli vocia contro il socialismo.

A noi basterebbero poche parole per rimbeccarlo, ma al momento ci accontentiamo di sfidarlo ad un pubblico contraddittorio; così vedremo se le azioni immorali abbandonano nel clero o fra i socialisti!

Accetta? Attendiamo risposta.

FIVIZZANO:

Cara TERRA,

Permettimi due righe sull'elezione di Fivizzano. Innanzi tutto per la cronaca registriamo che la Patria, le Istituzioni, le Religioni (dall'ebraica alla cattolica), e soprattutto le tasche dei galoppini sono salve, anzi notevolmente rinforzate.

L'on. Artom, l'eloquente pesce parlamentare sta così bene a rappresentare gli elettori-peccore del collegio che di meglio sarebbe stato impossibile pescarlo. I fidi amici... della borsa, eh'egli numerosi registra ai suoi servizi, assunto l'onorifico incarico di galoppini gloriosissimo spavalidamente, l'hanno esplicito con la più sfacciata e ripugnante corruzione a suon di scudi sotto gli occhi delle compiacenti autorità.

Veramente non sarebbe il caso di far le meraviglie perchè nel nostro collegio la corruzione è sempre stata la migliore se non l'unica arma dei candidati, e l'eleto è sempre stato il più largo di borsa, ma forse l'illusione ad alcuni, che vivono in ambienti politicamente meno putridi, dove alle persone si sostituiscono i partiti, alla corruzione i programmi, alle violenze i pubblici contraddittori, faceva sperare che negli ultimi anni un po' di civiltà fosse penetrata anche nella nostra Fivizzano: purtroppo dobbiamo constatare di aver retrocesso verso i sistemi meridionali.

E lasciamo andare l'elemento più ignorante che si vende per incoscienza, l'altra parte che lo fa per bisogno, ma ci sentiamo salire la nausea di fronte a delle persone che si ritengono civili, di fronte a dei giovani colti, indipendenti e tutt'altro che bisognosi che confessano la massima naturalezza aver dato il loro voto per 10, per 5 o per 20 franchi! Vergogna! Vergogna!

La corruzione fu generale, e come sempre pioveva dall'alto, dai nostri intellettuali, che dopo essersi affogati, affogano gli altri nel putridume; che godono in vedere il popolo così ignorante e sottomesso, a ubriacarlo in tempo d'elezioni, ad abbruttirlo, e che poi nelle discussioni tonano che il popolo deve essere... educato. Altro che galateo! quel fango in cui cacciate oggi il lavoratore, un giorno vi-verrà implacabilmente rigettato in viso e allora dovrete cantare il *mea culpa*.

Ed ora che le sornie elettorali sono svanite, le indignazioni superate, e i denari avuti si sono spesi, più o meno proficuamente, attendano fidenti e tranquilli gli elettori dell'on. Artom l'opera sua di legislatore, di moralista; egli vi darà indubbiamente altre centinaia di milioni per le spese improduttive, egli vi graverà il servizio militare, egli voterà nuove leggi-capestro contro impiegati e contro operai, egli approverà la politica titoniana, incoraggerà l'affarismo risponderà immessantemente *si o no* a seconda degli umori di padron Giolitti, o di chi per esso si incarichi di tirare i fili dei suoi burattini. E gli elettori dovranno starene quieti e non muover legno in virtù delle 5, delle 10 o 100 lire intasate a suo tempo. Evviva la civiltà!

L'affermazione dei socialisti fu assai esigua, e di ciò varie le ragioni, sebbene non troppo chiare. Non diamo con troppa facilità campo alle accuse di tradimento: è nostro dovere di esaminare prima con calma e serietà fatti e circostanze, dopo di che ci sarà possibile dire con sicurezza se i socialisti che appoggiarono il sedicente radicale (effettivamente incolore, anzi multicolore) Tonelli, abbiano agito con soverchia ingenuità o con mala fede.

Questo è il nostro dovere.

VILLAFRANCA.

(ritar.) *Riabilitazione* — Il giorno 24 dello scorso mese, fu convocata a Pontremoli l'adunanza dei creditori pel concordato della ditta Trombella Pietro di Villafranca.

Dietro l'accordo infatti, del 20 OTO, superata la maggioranza numerica ed i tre quarti della somma voluta dal codice di Commercio, il Tribunale di Pontremoli, con sua sentenza del 4 corr. annullava il fallimento e pronunciava la riabilitazione del Trombella.

Una tale nuova, venne qui accolta con grande favore, a conferma ciò della stima che il paese di Villafranca ha sempre mantenuta viva verso il Trombella, anche in momenti che furono al medesimo, causa di tante avverse peripezie.

Si annuncia intanto che il giorno 7 corr. saranno riaperti al pubblico i suoi magazzini, corredati di generi di ultima novità.

Pubblica Assistenza — In assemblea generale dei soci del 6 Marzo è stato approvato il bilancio che riguarda l'esercizio sociale, dall'11 aprile 1908 al 16 gennaio 1909. Diamo qui sotto le risultanze del bilancio:

ENTRATA

Rimanenza in cassa all'11-4-08 L.	10,73
Oblazioni da diversi	31,50
Questue	114,20
Quote versate dai soci	174,35
Ricavato da feste, lotterie ecc.	282,20
Totale	L. 612,98

USCITA

Spese per servizi, sovvenzioni, medicinali e diverse	L. 6,90
Spese cancelleria e illuminaz.	13,60
Rate carro-lettiga	95,—
Contraccambio premio alla consuetudine di Migliarino	6,—
Spese varie in occasione festo	9,10
Spese processuali	147,95
Affitti	167,—
Custodia per bandiera	2,30
Tassa federale	10,20
Spese d'impianto palcoscenico	141,95
Totale	L. 600,—
Rimanenza in cassa	12,98
L. 612,98	

Villafranca, 16 gennaio 1909
Il Presidente Mori Zeffirino Il Segr. Primo Tomellini

- Nofri Quirini, Siena.
- Bussi Armando, Cento.
- Brunelli Umberto, Lugò.
- Marangoni Guido, Comacchio.
- Chiesa Pietro, Sampierdarena.
- Garibaldi Giuseppe, Savona.
- Casalini Giulio, Torino III.
- Calda Alberto, Bologna II.
- Bocconi Alessandro, Iesi.
- Beltramini Giovanni, Gavrinate.
- Bidone Giovanni, Tortona.
- Gherardini Plinio, Ravenna I.
- Caperle Sirio, Isola della Scala.
- Dello Sbarba Arnaldo, Lari.
- Sarfatti Cesare, Oleggio.
- Allasia Leandro, Cuorgnè.
- Bacci Giovanni, Venezia II.
- Cavallari Mario, Portomaggiore.

Un commento del "Corriere della Sera," "Giolitti non può esser contento,"

Togliamo da un articolo di fondo del « Corriere della Sera »: « Non crediamo che Giolitti debba esser molto soddisfatto dei risultati delle elezioni. Una parte di fatale c'è nel risultato di queste elezioni. Nel 1904 gli animi erano irritati contro gli autori diretti o indiretti degli scioperi generali e contro i loro amici; fu facile pertanto paralizzare il movimento ascensionale degli estremi.

Ora regnava troppa calma, calma non propizia. E' preferibile la calma alle procelle analoghe a quelle del 1904, ma essa non favorisce quella eccitazione degli elettori costituzionali che genera brillanti vittorie e vale a difendere situazioni pericolanti. Non è vero, come il governo vuol far credere, che le cose nostre vanno nel miglior modo; è vero invece, continua il « Corriere », che le nostre istituzioni e le nostre amministrazioni pubbliche e i nostri organismi di Stato sono torpidi, dormenti, arrugginiti, lenti manchevoli. Tutti lo sappiamo e lo tocchiamo con mano ad ogni vicenda ».

Il « Corriere » rileva poi come l'intervento dei cattolici alle urne non abbia dato quei vantaggi che speravamo; se qualche cosa si guadagna da una parte con l'appoggio cattolico si perde dall'altra parte. Il clericalismo genera l'anticlericalismo; e il partito liberale ne fa le spese.

Abbonati che pagano l'abbonamento

- Braccelli Pietro, *Getnan (Lucerna)* L. 6 —
- Bondanari Mario, *Genova* L. 3 —
- Aulla L. 3 —
- Mancini Antonio, *Corra Montenegro* L. 3.
- Mondosa — Pietro Braccelli L. 6 —
- Frassinelli L. 6 —
- Zani Paolo L. 6 —
- Mariani Angelo L. 6 —
- Louis Zani L. 6 —
- Luigi Brigatti L. 6 —
- Botfi Agostino L. 6.

Il nostro saluto fraterno agli amici e compagni d'oltre mare che ci dimostrano il loro solido consenso e in specie le nostre vive azioni di grazia ai Pietro Braccelli e Nicola Frassinelli che alla diffusione del nostro giornale hanno dato tanto incremento.

Accertiamo poi gli abbonati tutti che da parte dell'amministrazione gli invii del giornale avvengono regolarmente. E poiché non poche e da varie parti ci giungono reclami, provederemo noi presso chi di ragione perchè non si abbiano da oggi in poi a lamentare soppressioni o ritardi.
LA REDAZIONE.

Nella stessa assemblea la commissione incaricata dell'organizzazione delle feste nel carnevale, presentava il seguente rendiconto della gestione:

ENTRATA

Incassi fatti al buffet	>	880,25
» p. ballo	>	68,90
Oblazioni diverse	>	18,—
Ricavato piccola lotteria	>	20,—
Totale	L.	987,15

USCITA

Licenza e marche da bollo	>	6,40
Spese p. musicanti e piano	>	101,45
Dazio	>	20,—
Assistenza R. Carabinieri	>	36,—
Spese d'illuminazione	>	12,85
Al personale di fatica e p. trasporto vino		13,30
Addobbo sala	>	3,05
Acquisto tazze, piattini e utensili		13,80
Nolo piatti, bicchieri ecc.	>	7,70
Costo vino e merci	>	563,50
Totale	L.	778,05

Utile netto in cassa > 209,10
L. 987,15

Oltre all'utile netto in denaro rimangono poi alla Società tanti utensili inventariati per un valore di L. 25,70.

L'assemblea approvando i sovraesposti rendiconti, plaudiva all'attività dell'amministrazione e di tutti quei soci volenterosi che hanno cooperato, senza risparmio di fatiche, al buon esito delle feste.

Intanto possiamo annunciare che quanto prima il palcoscenico del teatrino sarà illuminato, e cominceranno per opera di bravi dilettanti le rappresentazioni.

Si sta anche organizzando una festa da ballo per la sera del 18 marzo corrente, in ricorrenza di mezza quaresima; e si può star certi che anche tale festa riuscirà brillante e proficua.

Le sorti della Società sono ormai, anche finanziariamente, assicurate; e l'entusiasmo dei soci, che va sempre aumentando, garanzia che la simpatica e benefica associazione, nata e cresciuta per volontà e sacrificio di questi operai, avrà uno sviluppo e una prosperità sempre maggiori.

UBALDO MAZZINI - Monumenti Celtici in Val di Magra - Genova tip. Gioventù-1908.

Con questa monografia Ubaldo Mazzini apre un nuovo campo agli studiosi della storia di Val di Magra.

Già un più sistematico studio dei liguri, una maggior copia di notizie su di loro, strappata ai segreti della terra, avevano cominciato a modificare profondamente la fisionomia della storia della nostra regione: ora un nuovo lato, appena accennato, viene energicamente messo in luce.

Fin qui si era parlato di relazione tra liguri apuani e celti: alcuni oggetti trovati nelle tombe liguri di Val di Magra, ci avevano accertato che dai celti gli apuani avevano ricevuti molti usi; ma nulla di preciso si era riuscito a concretare sui loro rapporti. Le scoperte archeologiche delle quali ora, con dotta, limpida, persuasiva argomentazione parla il Mazzini, venendo a riprendere e a correggere vecchie e sbagliate valutazioni storiche, ci mostrano come in Val di Magra i Celti ebbero più che una occasionale dimora.

Quasi tutti i lettori ricorderanno la incisione messa in capo al primo volume delle memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana, e che rappresenta il famoso e tanto discusso cippo trovato nel 1827 nel territorio di Lignola presso la Vara e portato nel Museo Civico di Genova; dal Gerini ritenuto secondo l'opinione corrente, una pietra terminale etrusca, incisa di caratteri etruschi.

Ma questa attribuzione era tutt'altro che definitiva e vera.

Infatti la possibilità di nuovi confronti, con altri cippi simili nuovamente trovati, ci porta ad una conclusione del tutto diversa.

Quattro monumenti simili a questo (dei quali il Mazzini pubblica le riproduzioni) furono ritrovati due nella Solva di Filotto presso Villafranca, e uno nella Villa di Campoli nel comune di Mulazzo e la quarta a Malgrate.

Altre fortunate circostanze misero in luce diverse pietre simili scoperte nel 1905 in una località del Fivizzano, sulla destra del rio Navola, e che furono trovate allineate, in una fila tutta disposta da levante a ponente. I confronti fatti tra questi

monumenti, la forma, la maniera, il materiale, le dimensioni, la considerazione che furono trovati nella stessa regione, inducono facilmente a raggrupparli in una stessa famiglia.

Le forme delle figure, le armi, le capigliature e i raffronti con le sculture classiche, che rappresentano i Galli hanno indotto il Mazzini a ravvisarvi il prodotto d'una rozza arte gallica.

Il fatto poi della varietà delle figure, le quali differiscono tal volta anche nel sesso, il modo della disposizione, le tracce di terra grossa trovate intorno alle pietre del Fivizzano; tutto sembra escludere che si possa trattare di termini o di simulacri di Dei, o far pensare invece a celle mortuarie galliche, riprodotte con rozza arte le fattezze dei defunti. Ed è noto che i galli avevano il rito dell'inumazione, mentre che i Liguri adoprano sempre la cremazione e chiudevano gli ossuari in cassetto di pietra.

Questa affermazione il Mazzini sostiene con larga e solida erudizione riferendosi anche ad altro scoperto di monumenti gallici trovati nella Francia meridionale e che sono ricordati col nome di statues-menhirs, ai quali però è attribuita una rappresentazione di divinità.

La famosa iscrizione della prima stele e che suscitò tanta discussione linguistica circa i suoi caratteri, non ha potuto trovare, per mancanza di confronti, molta luce.

Anche alcune delle nuove stele scoperte contenevano iscrizioni, ma la corrosione le ha rese indifrabili.

Però la già dubbia affermazione che sia etrusca viene del tutto scossa, come avvenne già di altre iscrizioni trovate nella Valtellina o nell'alta Lombardia o ritenute etrusche e che ora oscillano tra i liguri e i galli.

Nè vi è ragione di escludere la possibilità che siano rimaste iscrizioni galliche in terra ligure se in terre latine ed umbre se ne sono trovate.

Certo è in ogni modo che le ricerche iniziate dal Mazzini, hanno molto valore per stabilire l'importanza dei rapporti tra i liguri e i Celti. Che essi non fossero che casuali ed insignificanti è provato da molti fatti: dalle spesse relazioni di amicizia tra i due popoli nelle guerre contro Roma, dall'aver trovati nelle ultime tombe liguri apuane armi ed ornamenti gallici adoprati con una certa frequenza, e più di tutto dalla grande quantità di elementi celtici che sono rimasti nel linguaggio della Val di Maura, specialmente alta. Per il caso specifico di queste tombe si potrebbe poi ricordare un avvenimento di grande importanza.

Il passaggio dei Galli dalla Valle Padana all'Etruria fu sempre effettuato non dalla più difficile ed aspra via dell'Appennino ligure, ma da quella più facile e ricca dell'Umbria.

L'espansione dei Galli nei liguri avvenne così forse dal sud. Ora si ricordi il passaggio dei Galli per l'Appennino Umbro-etrusco, in grandissimo numero, nel 529 e la loro invasione in Etruria e l'assedio minaccioso a Chiusi. Vinti finalmente dai Romani, e dai Consoli Papo e Regolo dispersi e sbandati, dopo esser stati spiati e ridotti all'immobilità sul litorale, è evidente che non potendo i superstiti ritentare l'Appennino per dove erano venuti, lungo il litorale si siano ritirati e sparsi tra i liguri e tentato per la Val di Magra, il più aspro ritorno alle loro terre padane. Questa traccia di morti lasciati dietro, segnata dalle stele ora scoperte, non si opporrebbe a questo itinerario.

Ma questo riferimento ai celti delle stele ritrovate, porta anche un notevole aiuto alla questione etrusca in Lunigiana. Infatti, il cippo del 1827 era l'unico documento etrusco trovato nell'agro lunense e che doveva testimoniare della antica colonia etrusca preromana.

La dominazione etrusca, dove veramente si è esercitata, ha lasciato tracce sensibili, come nella parte orientale della valle padana, di edifici, città e monumenti. Nessuna di queste tracce rimangono così in Lunigiana non essendo prova di donazione ma di soli rapporti commerciali, gli oggetti etruschi trovati nelle regioni ligure dall'una e dall'altra parte dell'Appennino. Ora, a noi pare, che ciò serva a far cadere un'opinione antichissima e che ha piuttosto della leggenda: quella cioè della dominazione etrusca in Lunigiana.

Tolte le prove archeologiche che parevano provarlo non rimane che questo ragionamento a contrastarlo.

Gli Etruschi (accettando l'opinione che ci sembra più probabile) vennero dal mare e s'impadronirono delle terre della bassa Etruria. Tra il Tevere e la Fiara, tenute dagli Umbri, costringendo questi a ritirarsi lentamente al di là dell'Appennino, sulla via che avevano già fatta nella antica immigrazione dal centro dell'Europa.

L'espansione della potenza Etrusca nella Valle padana avvenne a traverso l'Appennino etrusco-Umbro, e si affermò solo politicamente nella parte orientale. La vecchia Etruria propriamente detta, si arrivò con le sue città fino a Chiusi, solo lentamente sino all'Arno con città non capitali, ma di frontiera.

D'altra parte è noto ormai che i liguri furono il primo popolo che abitò l'Italia e che lentamente, per le successive invasioni degli altri popoli e le loro espansioni, essi furono circoscritti intorno all'arco dell'Appennino ligure.

Come conciliare dunque la frase di Livio che Luni fosse prima che dei Liguri degli Etruschi? Evidentemente, poiché sappiamo che i Li-

guri tennero contro gli Etruschi sempre viva la guerra per la causa della loro frontiera meridionale, si dovette trattare più di pretesa etrusca accettata poi dagli scrittori romani. E senza una solida prova in contrario, di un sogno vero e proprio di civiltà etrusca, la Luni etrusca rimane leggenda.

Ma all'infuori delle ipotesi che le ricerche e le conclusioni del Mazzini possono suggerire, la sua monografia riesce sempre di grandissimo interesse e pregio, e non limitamente alla Val di Magra.

Il Mazzini giovane, modesto e dotto scrittore di storia lunigianese, ha già raccolto dal suo lungo studio risultati ottimi e di grande valore scientifico: la sua opera di scrittore e di ricercatore, di archeologo e di storico, ha portato un materiale del tutto nuovo e di una importanza fondamentale alla nuova storia della Lunigiana.

Montre la Lunigiana sentendo il disagio della sua disunione si agita ricercando la sua unità, silenziosamente e operosamente, questo giovane valoroso lo prepara in quella città che dovrà essere il novo suo cuore, la raccolta degli sparsi avanzi della sua storia, delle sue memorie, i dispersi avanzi della sua anima, onde non solo le membra ritrovino la antica forma, ma anche l'antica fiera anima, dal passato, per tramite delle memorie, vi spiri dentro l'eroico suo soffio.

Praxis.

Legge Nazionale delle Cooperative Italiane

Programma legis. sulla cooperazione ai candidati della 23. legislatura.

L'affermarsi e il diffondersi delle Organizzazioni cooperative costituiscono un elemento potente di progresso civile, di prosperità economica o di pace sociale.

Questa verità fu più volte riconosciuta solennemente dai poteri dello Stato; e la scrivente Lega — rappresentante dai cooperatori d'Italia — riassume nel presente programma, da raccomandarsi ai candidati proposti per la XXIII legislatura, i voti dei più recenti congressi nazionali, perchè i membri del Parlamento ne facciano argomento delle loro sollecitudini legislative.

Ad assicurare la diffusione, l'applicazione pratica, e lo sviluppo rigoglioso delle istituzioni cooperative — all'infuori di ogni competizione confessionale, che dal campo economico della cooperazione deve essere bandita — occorrono intanto i seguenti provvedimenti di legge:

Per facilitare il credito.

La istituzione di una Banca Nazionale per la diffusione del credito alle Cooperative, innestando sopra di essa e rinvigorendo le provvide istituzioni di credito locale già esistenti; e subordinando la concessione del credito all'Istituto della ispezione.

Temperamenti fiscali.

In materia di legislazione fiscale occorre:

a) la soppressione in via di massima — della tassa iniqua sul dazio consumo; e in via subordinata la riforma della legge 7 maggio 1908 per quanto si riferisce alle Cooperative di consumo nei Comuni aperti, onde conseguire quella sincera applicazione che era nello spirito della legge originaria del 5 agosto 1870;

b) la riforma dell'art. 13 della legge 23 gennaio 1902 che applica ingiustamente anche alle Cooperative non operanti col pubblico, l'obbligo della licenza d'esercizio, il che se impone la relativa tassa, mette le Cooperative predette al libito dell'autorità di pubblica sicurezza;

c) la riforma della legge 4 luglio 1897 sulle tasse di bollo, nel senso di applicare nell'interesse dell'errario e della giustizia distributiva dei tributi, la gradualità del bollo sulle azioni;

d) la riforma dell'art. 27 n. 9 della legge sul bollo e le disposizioni corrispondenti della

legge sul registro nel senso di non subordinare l'oscrizione delle rispettive tasse alla condizione del quinquennio, ritenebbero bastare agli effetti dell'esenzione la restrizione del capitale sociale;

e) che una interpretazione legislativa sottragga i salari degli operai, i fondi di provvidenza a favore del personale, la restituzione dei risparmi nelle Cooperative di consumo e i redditi sociali delle latterie, cantine, distillerie, frantoi sociali, Cooperative, ecc., alle indebite persecuzioni degli agenti delle tasse;

f) che anche il soprapprezzo sulle azioni valutato — contraddittoriamente dalla giurisprudenza — ma vessatoriamente considerato dal fisco come un reddito imponibile, venga dichiarato dal Parlamento per ciò che realmente è, cioè un rapporto di nuovo capitale esente da ricchezza mobile.

Per le cooperative di produzione, lavoro e agricole.

Chiedero:

a) che il disegno di legge n. 1091 sui Consorzi delle Cooperative di produzione o lavoro abbia dal Parlamento sollecita approvazione;

b) che vengano sanzionate per le Cooperative agricole le stesse disposizioni che vigono per le Cooperative di lavoro;

c) che non si soli singoli, ma ben anco alle Cooperative agricole, sia data la possibilità di ottenere, con le agevolazioni che porterà la futura legge, la terra occorrente alle Cooperative stesse;

d) che una completa e pratica legislazione sia finalmente sancita in favore del proletariato rurale, comprendendovi l'assicurazione infortuni per lavori agricoli, una più efficace tutela dell'emigrazione, la istituzione degli uffici interregionali di collocamento, i probi-viri in agricoltura e gli arbitri.

Sottoscrizione permanente a favore della "TERRA"

Somma precedente L. 73,70

New-York - G. B. Facconti in più per l'abbonamento	>	4,00
Massa - I compagni Mazzi Pietro, Ugo Nicodemi, Brunelli Augusto, augurando prosperità alla Terra	>	1,00
Nunziata - Fra comp. salutano la Terra	>	0,75
Vignola - Lusardi Domenico al grido «Sempre avanti!»	>	2,00
Rocherille Map - Ernesto Tranchella spediti in più per l'abbonamento	>	0,20
Pontremoli - N. N.	>	1,00
Montereggio - Tarantola Carlo per ringraziare gli amici	>	1,00

TOTALE L. 83,65

Raccomandiamo agli abbonati il pagamento di quanto a essi è dovuto, e ai compagni di ricordarsi della Terra, inviando il loro obolo.

Mendoza — Braccelli Pietro, salutando l'avv. P. Bologna e tutti gli amici, ed invitando il proletariato Pontremolese ad essere unito e compatto nella lotta. L. 10

Las Herasde Mendoza — Frassinelli Nicola, salutando suo padre, fratelli e sorelle e compagni tutti dell'idea, protesta contro l'on. Enrico Ferri, pel contoglio da lui tenuto nella Repubblica Argentina. L. 14

Mendoza — Valentino Rocci, salutando la redazione della Terra e sperando di venir in Pontremoli nel mese di Maggio a salutare personalmente tutti gli amici. L. 14

Las Herasde Mendoza — Luigi Tarantola saluta l'avv. P. Bologna, e augura trionfo al socialismo. L. 10

Mendoza — Luigi Brigatti, augurando vittoria socialista nelle prossime elezioni politiche e al tempo stesso censura la condotta di Enrico Ferri nella sua permanenza nella Repubblica Argentina. L. 2

Per cambio di moneta Pro TERRA L. 9,50

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)
Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale.

Officina d'Arti Grafiche di Parma

Opere scientifiche, Giornali
Cataloghi, Manifesti, ecc.

Specialità: Lavori commerciali
di lusso e comuni